

Mafia, scarcerato l'ergastolano Spina Era stato condannato per 4 omicidi

Questa volta Giuseppe Spina è riuscito a superare la soglia del carcere dei Pagliarelli. Dalle 18,30 di ieri è di nuovo un uomo libero, nonostante sul suo capo pesi una condanna in primo grado all'ergastolo per quattro omicidi. Libero di tornare da moglie e figli su decisione del Tribunale del riesame. Il nome di Pippo Spina, cugino del presunto reggente del mandamento della Noce, Franco Spina, era nella lista degli imputati di due processi: «Tempesta» e «Agrigento». Nel primo, a novembre del 2001, era arrivata la condanna all'ergastolo per i delitti di Salvatore e Vincenzo Severino, Simone Filippone e Salvatore Di Maio, consumati tra il maggio e il giugno dell'81. Erano gli anni della guerra di mafia, dell'offensiva lanciata dai corleonesi di Totò Riina per scalzare i boss della vecchia mafia. Ma l'imputato era stato giudicato mentre si trovava a piede libero, e, dopo avergli inflitto il carcere a vita, la Corte d'Assise non aveva ripristinato la misura cautelare in carcere, che era stata annullata in precedenza dalla Cassazione. Insufficienza d'indizi, sostennero allora i giudici supremi.

Nel dibattimento «Agrigento», invece, alcuni mesi fa, Spina era stato assolto dall'accusa di avere partecipato agli omicidi di Salvatore Misseri, Salvatore Neri, Giovanni Filiano e Domenico Cannella: c'erano alcune contraddizioni nella ricostruzione dei fatti resa dai collaboratori di giustizia Calogero Ganci e Francesco Paolo Anzelmo. Scagionato dalle accuse, Spina era pronto per lasciare il carcere già il 14 novembre scorso, dopo essere rimasto in cella per quattro anni.

La Corte d'Assise aveva deciso di mandarlo a casa, ma - poco prima delle 22, quando ormai tutte le procedure erano esaurite - il Pubblico ministero Marcello Musso gli aveva fatto notificare un decreto di fermo con l'accusa di associazione mafiosa. Alcuni giorni dopo il giudice per le indagini preliminari aveva convalidato l'arresto. I suoi legali, gli avvocati Armando Zampardi e Jimmy D'Azzo, avevano fatto ricorso al Tribunale del riesame, che ora gli ha dato ragione, sostenendo che a Spina era già stata contestata l'accusa di associazione mafiosa ma l'inchiesta si era chiusa con un'archiviazione. Per ri-

metterlo in carcere sarebbe stata necessaria la riapertura delle indagini, che in questi dieci anni non è mai arrivata.

Una decisione, quella della scarcerazione, che dal punto di vista delle procedure non fa una grinza, ma che negli ambienti della procura viene bollata come «inquietante». A cercare di evitare, fino all'ultimo, che Spina lasciasse il penitenziario dei Pagliarelli, è stato proprio il sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia Marcello Musso, il pm del processo Agrigento, lo stesso che esprime, senza mezzi termini, «perplessità e disagio per la scarcerazione di un uomo condannato all'ergastolo, notoriamente indicato dai collaboratori di giustizia come uomo d'onore della famiglia della Noce e come componente dei gruppi di fuoco che commisero alcuni omicidi per volere di Cosa Nostra». Il pubblico ministero non si arrende e si riserva di valutare la possibilità di ulteriori azioni giudiziarie. Intanto Giuseppe Spina, detto Pippo, è tornato a casa con tutte le carte in regola per farlo.

Riccardo Lo Verso

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS